



Periodico del **GRUPPO ALPINI DI SALÒ** - 25087 SALÒ Via Valle, s.n.c. c/nuovo Stadio
Aprile 2019 Anno XXVII - n. 80

www.gruppoalpinisalo.it - e.mail: gruppoalpinisalo@gmail.com

Centenario della 1ª Guerra Mondiale

Negli ultimi 4 anni (2015/2018) tutto il nostro Paese, e noi Alpini per primi, abbiamo ricordato il centennale della Prima Guerra Mondiale.

Noi Alpini lo abbiamo ricordato non soltanto con manifestazioni, fossero esse incontri o celebrazioni, ma anche operosamente, riportando ad essere agibili camminamenti o installazioni militari, ripulendo memoriali, recuperando scritti di chi, dal fronte, rincuorava i parenti a casa. Una manifestazione, in particolare, è stata solo Alpina, ed è stata tanto breve quanto intensa.

Su richiesta della Sede Nazionale, alle 19.00 del 3 Novembre tutti i Gruppi a livello nazionale si sono recati presso i rispettivi monumenti ai caduti per rendere gli onori e leggere il medesimo testo preparato per la commemorazione dal



nostro Presidente Nazionale Sebastiano Favero. Anche il nostro Gruppo ha svolto doverosamente il suo compito, e, con la partecipazione del Sindaco che ha volentieri raccolto il nostro invito, ci siamo ritrovati in Piazza della Vittoria. Non voglio qui riportare l'intero discorso ma mi sembra opportuno utilizzarne la conclusione che chiude propriamente anche queste mie righe:

“...Quei valori come la famiglia, la Patria, il senso del dovere e del sacrificio, l'onestà, la millenaria civiltà cristiana, che oggi sembrano venire meno ma che noi qui, in questo momento, ci impegniamo con forza e decisione a portare avanti per trasmetterli alle nuove generazioni con una promessa e una richiesta che il 4 novembre torni ad essere la festa nazionale per tutti gli italiani, la giornata “delle Forze Armate e dell'Unità d'Italia”, a memoria e riconoscenza di tutti quelli che sono “andati avanti” nel compimento del loro dovere.

Viva l'Italia, viva gli Alpini!

**A Voi tutti ed alle Vostre famiglie
i migliori auguri di una serena e gioiosa**



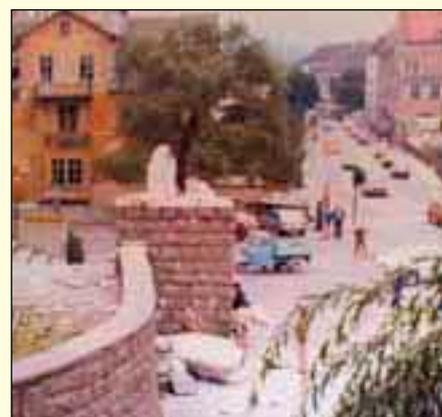
Il Monumento all'Alpino di Brunico

a cura di Renzo Bordin

Quando ero piccolo giocavo spesso tra le sue possenti gambe sfidando le vertigini che venivano guardando giù dal suo possente piedistallo. Ero nato nella casa lì vicino quasi di fronte al grande fabbricato che tutti chiamavano "Pasubio" abitato da alcune famiglie non proprio abbienti e che al pian terreno ospitava l'ENAL dove mio padre andava a giocare a carte. Allora non me ne rendevo conto: quella era una "zona italiana", quasi tutti operai nelle segherie, quasi tutti che riuscivano ad esprimersi solo nel dialetto della zona di provenienza. Un poco di tedesco lo imparavi a scuola ma non avevi la necessità di parlarlo con gli altri che giocavano con te, tra le gambe di quell'alpino di granito che volgeva il suo sguardo a nord. Poi cresci e piano piano ti rendi conto di

bianco ma sempre possente. Anche tu non sei più ragazzino, cresci, hai famiglia. Ma una mattina andando al lavoro vedi quell'alpino a terra, a pezzi, vedi gli abitanti della "Pasubio" ancora più preoccupati. I frammenti vengono portati nella caserma dove fai servizio e li vedi anneriti nella palestra. Su quel possente piedistallo dopo qualche mese rivedrai solo il busto di quella statua che sembrava sorriderti quando passavi vicino. Perché?

L'Alpino di Brunico è sicuramente il monumento che più ha sofferto la situazione venutasi a creare dopo la fine della Prima Guerra Mondiale con l'annessione al Regno d'Italia della parte meridionale del Tirolo storico, cioè le attuali province di Trento e di Bolzano. Nel Trentino (Welschtirol) il nuovo assetto era il coronamento del sogno di tanti irredentisti (tra tutti Cesare Battisti) mentre per la popolazione a Nord di Salorno divenne uno stravolgimento di vita con la forzata italianizzazione imposta dal Regime Fascista che nel contempo era protettore del Cancelliere austriaco Dollfuss assassinato nel 1934 durante un tentativo di colpo di stato organizzato dai nazisti austriaci fautori della unificazione della Grande Germania. Pur stipulando il 24 ottobre 1936 l'intesa tra Italia e Germania nota come Asse Roma-Berlino, Mussolini non si fidava dell'alleato, e "a deterrente" per una eventuale invasione diede impulso non solo alla costruzione del Vallo Littorio (quella linea difensiva che appunto in Alto Adige venne definita "Vallo del non mi fido") ma anche di simboli esaltanti la forza e le gesta del soldato italiano. In questo quadro si inserisce la storia del Monumento di Brunico e di seguito viene riportata quella



Lavori di costruzione del Monumento

"ufficiale" frutto di una trattativa politica conclusasi il 26 settembre 2011 tra esponenti di lingua italiana e di lingua tedesca su un testo predisposto da due illustri studiosi, naturalmente uno di lingua italiana ed uno di lingua tedesca e che il turista può leggere sulle tabelle in tre lingue poste di fronte al piedistallo.

Il monumento all'alpino e la sua storia.

Nel 1936 il podestà di Brunico propose di erigere un monumento dedicato alla Divisione alpina Val Pusteria. La Divisione alpina prese parte alla brutale guerra d'aggressione dell'Italia contro l'Abissinia. Con l'inaugurazione del monumento, il 6 giugno 1938, la Piazza dei Cappuccini venne ridefinita, concentrando nuove strutture e simboli italiani da contrapporre al centro storico di Brunico. L'opera, dell'altezza di 6 metri, dell'artista padovano Paolo Boldrin, rappresentava un alpino armato rivolto verso il confine settentrionale, glorificando la Divisione Val Pusteria ed i suoi caduti, simboleggiando anche l'annessione dell'Alto Adige - Südtirol all'Italia dopo la Grande guerra e la violenta politica di italianizzazione da parte del fascismo delle minoranze tedesche e ladine a



Lavori di demolizione davanti alla Caserma Pasubio per far posto al Monumento

qualche disagio, di quelle divisioni imposte per cui vai alla scuola dove si parla solo italiano, ed altri vanno dove si parla solo tedesco; vai alla messa "italiana" alle nove ma non a quella "tedesca" delle dieci. Quando qualcuno mette la bomba all'ENAL vedi negli adulti incredulità ed insicurezza che aumentano quando il "tuo" alpino di granito viene fatto saltare in aria. Poi vedi quell'alpino ricostruito diverso,

partire dal 1922. Dopo l'8 settembre 1943, nei primi giorni di occupazione dell'Italia da parte delle truppe tedesche naziste, il monumento venne abbattuto da alcuni cittadini di lingua tedesca di Brunico. Nel dopoguerra, per iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA), si decise di ricostruire il monumento. L'opera, dello scultore gardenese Rudolf Moroder, rappresentava un alpino in posizione di marcia, non armato, delle dimensioni di 4 metri. Il nuovo monumento venne inaugurato nel luglio del 1951. Durante il periodo degli attentati sudtirolesi, a partire dal 1956, il monumento venne più volte danneggiato e completamente distrutto nel 1966. Colpendo il monumento, simbolo dello Stato italiano, si cercava di rivendicare il diritto all'autodeterminazione.

Il nuovo monumento, uguale a quello precedente, venne inaugurato nel 1968, dedicato agli alpini caduti in guerra e nelle missioni umanitarie e nuovamente fatto esplodere nel 1979. Il solo busto rimasto integro venne ricollocato sul basamento l'anno seguente. L'interpretazione del monumento è controversa. Per alcuni cittadini di Brunico è un simbolo delle truppe alpine, da decenni impegnate nelle forze internazionali di pace e nella protezione civile. Per altri è tuttora un emblema del fascismo, delle sue guerre e dell'oppressione della popolazione locale in quel periodo. La storia della monumentalistica e le vicende del monumento all'alpino possono essere viste come elementi significativi della più recente storia locale e cittadina, una storia da conoscere per vivere e convivere meglio».

Poche parole che però descrivono diversi stati d'animo: l'avvilimento della popolazione autoctona costretta a mutare lingua ed abbandonare tradizioni dopo il 1918 ed il



Foto del 1918

suo bisogno di rivalsa e rivolta dopo l'otto settembre 1943 che sfocerà nella stagione del terrorismo; l'attiva baldanza dei nuovi governanti dopo la Prima Guerra Mondiale che negli anni sessanta si trasforma in paura. Sulle tabelle non viene spiegato che ridefinizione della Piazza si deve intendere abbattimento di alcune case per creare uno spazio idoneo davanti alla Caserma "Pasubio" che, nata come albergo a fine ottocento era in seguito diventata caserma Austro-ungarica passata alle Forze Armate Italiane nel 1918 che ne avevano fatto la sede della V^a Divisione Pusteria ed infine trasformata in alloggi per operai.

Non c'è menzione che per la costruzione del monumento fu indetta una sottoscrizione pubblica ed i nominativi dei "generosi e patriottici" elargitori venivano pubblicati su "La Provincia di Bolzano" voce ufficiale del PNF ed unico quotidiano locale e neppure che qualche mese dopo l'inaugurazione del Monumento, il Podestà Antonio di Stefano, nonostante l'«efficace contributo recato allo sviluppo» della cittadina, venne destituito in "applicazione alla disposizione che vietava agli scapoli di rivestire cariche pubbliche": ed è forse questo il motivo per cui il sindaco di Brunico (di lingua tedesca) non partecipa alle commemorazioni davanti al monumento?

Si omette che l'inaugurazione del monumento il 6 giugno 1938 alla

presenza del Principe di Piemonte Umberto di Savoia futuro ultimo Re era l'atto finale delle celebrazioni per la ricorrenza dei 20 anni dalla fine della vittoriosa Grande Guerra e della presenza italiana in Alto Adige, celebrazioni che prevedevano lo scoprimento del monumento in bronzo al V° Alpini a Merano (4 giugno 1938) e l'inaugurazione di una colonna romana dedicata alla memoria dei caduti atesini per l'Impero nel parco dietro il Monumento alla Vittoria di Bolzano (5 giugno 1938). In quelle tabelle sarebbe stato opportuno usare il termine violenza non solo per definire la politica italiana del tempo, ma anche quel periodo del secondo dopoguerra quando il terrorismo causò 21 morti e 57 feriti in 361 diversi attentati oltre a notevoli dan-



L'alpino oggi

ni materiali.

Ed infine avrei aggiunto che senza la caparbieta del Generale Fulvio Meozzi, allora Comandante della Tridentina, ora non ci sarebbe nemmeno il busto del mio granitico amico dei giochi d'infanzia che la tabella giudica un incompreso: simbolo delle Truppe Alpine propugnatrici di pace e che quindi va ricostruito o relitto di un Regime oppressore che deve essere abbattuto? Dilemmi di una zona di confine dove anche un Monumento maldetto è motivo di attriti che la politica sfrutta ad arte.

Festa del Tesseramento - 92° di fondazione - 11/11/2018



1 - La cerimonia in ricordo dei nostri soci andati avanti al cimitero.
2 - La Fanfara alla Casa di Riposo.
3 - La sfilata per le vie di Salò.
4 - L'alzabandiera in piazza delle Vittoria.
5 - Gli onori ai caduti di tutte le guerre in piazza Vittoria.
6 - Il saluto del capogruppo alla Conca d'Oro.



La conquista del corno di Cavento

All'inizio della prima guerra mondiale gli italiani controllavano il settore Ovest del gruppo dell'Adamello, avendo come base logistica il Rifugio Garibaldi, collegato alla Valcamonica attraverso la valle di Temù, con teleferiche da malga Caldea. Gli Austriaci controllavano la linea di confine che era costituita dalla dorsale Monte Fumo, Dosson di Genova, Lobbia Alta, Monte Mandrone e Punta Pisgana, linea con andamento da Sud a Nord. Controllavano pure la dorsale parallela Carè Alto, Corno di Cavento, Crozon di Lares e Crozon di Folgorida.

Da metà Aprile a metà Maggio del 1916 gli alpini scacciarono gli Austriaci dalla linea Monte Fumo, Lobbia Alta e conquistarono parte dell'altra linea: il Crozon di Folgorida, il Crozon di Lares e i passi di Cavento, quello di Folgorida e quello delle Topette. Per contrastare i progressi degli italiani il 30 aprile gli austriaci occuparono stabilmente la cima del Cavento (quota 3402 s.l.m.) e ne fecero il caposaldo avanzato per il controllo della vedretta di Lares. Nel febbraio del '17 il comando del presidio fu dato al tenente Felix Hecht von Eleda di 23 anni.

Egli fece scavare nel granito un sistema di caverne collegate con postazioni armate di mitragliatrici e cannoni, con alloggiamenti, magazzini di viveri e munizioni che la rendevano autosufficiente anche per un lungo periodo. In tre mesi venne realizzato un fortino sotterraneo ottimamente attrezzato e armato, quasi inespugnabile. Nei mesi trascorsi in quel "nido d'aquila" scrisse un diario in cui narrava le sofferenze dei soldati, il freddo patito, le loro manovre, quelle degli italiani, non risparmiando critiche nei confronti dei propri superiori.

Il presidio austriaco del Corno di Cavento, apparentemente imprevedibile e ben rifornito dalla Val Rendena attraverso il Carè Alto era composto da circa 200 uomini. Il 15 Giugno del '17, con una ardita ed esemplare operazione congiunta di reparti di sciatori e di rocciatori, circa 1500 Alpini, dopo un violentissimo bombardamento, lo attaccarono da tutti i lati e lo conquistarono.

Pochi austriaci riuscirono a salvarsi nelle gallerie di ghiaccio della vedretta di Lares, la maggior parte cadde combattendo, solo una quindicina vennero catturati e fatti prigionieri. Il comandante Hecht, ferito, fu catturato, ma ad un suo cenno di ribellione fu gettato nel baratro della parete nord. Il suo corpo non fu mai trovato. Dopo la

conquista, la roccaforte subì parecchie modifiche per potenziarne le difese sul versante austro ungarico. Vennero anche creati percorsi attrezzati ed una teleferica per i rifornimenti dal versante italiano.

Esattamente ad un anno dalla conquista italiana, il 15 giugno 1918, il Corno di Cavento venne riconquistato dagli austriaci con una rapida operazione a sorpresa. Essa fu organizzata scavando una lunga galleria nel ghiaccio della vedretta di Lares, che



portò gli attaccanti proprio fin sotto la prima linea degli italiani. Si ripeterono così le stesse situazioni dell'anno precedente, ma con le parti invertite. Ci furono molti morti, molti prigionieri, ma il comandante italiano, Fabrizio Battanta, riuscì a salvarsi fuggendo verso il Passo di Cavento.

La perdita della roccaforte dominante era troppo grave per il comando italiano, al punto che dopo poco più di un mese, il 19 Luglio, con una nuova ripetizione dell'assalto, la vetta venne riconquistata dagli alpini. Nuovamente ci furono un gran numero di feriti e di morti, da entrambe le parti, compreso il comandante austriaco Franz Oberrauch.

Il caposaldo fu presidiato dalla 311ª compagnia di alpini, senza altri combattimenti e rapidamente abbandonato pochi giorni dopo la fine delle ostilità. L'inverno seguente la neve coprì tutto ed il ghiaccio chiuse l'ingresso della caverna che è rimasta intatta con tutto il suo contenuto e inviolata per circa ottantacinque anni.

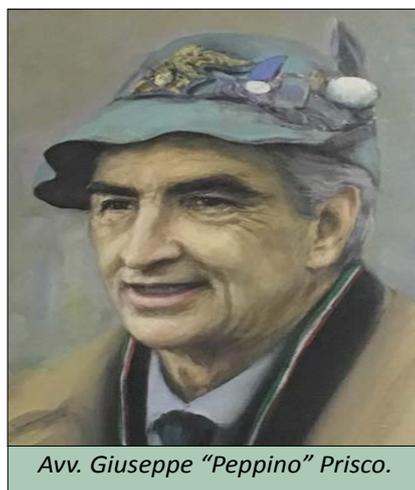
Giuseppe Piotti

Santa Messa nel Duomo di Milano

a ricordo degli alpini e dei Caduti in guerra e in pace

Il 9 Dicembre scorso ho avuto nuovamente l'opportunità di partecipare alla Messa di Natale organizzata dalla Sezione Milanese della nostra Associazione, Messa promossa per la prima volta nel lontano 1956 dal compianto Reduce di Russia Peppino Prisco.

Erano presenti ben 59 Labari Sezionali su 64 Sezioni Italiane (nel Mondo altre 37) e 330 Gagliardetti. Come da qualche anno accade, anche il nostro Gruppo era rappresentato da me e dai miei due ex commilitoni da tempo nostri Soci "milanesi", Quirico Punzi e Ciro Pica. Anche questa volta, come la prima, sono rimasto colpito dalla sempre larga partecipazione e poi il Duomo di Milano gremito è sempre di grandissimo effetto.



Avv. Giuseppe "Peppino" Prisco.

Quando si è trattato di decidere chi, tra i due milanesi, dovesse portare il Gagliardetto, la naturale ritrosia di chi non ha mai svolto il compito ha fatto sì che a decidere fosse la sorte, e la sorte ha scelto Ciro. "Però l'anno prossimo lo porti tu", rivolto a Quirico. L'emozione dell'incarico, della celebrazione e della sfilata sino al Sacrario hanno sortito il loro effetto creando emozioni e coinvolgimento inatteso nel valido alfiere. Al termine della manifestazione, arrotolando il Gagliardetto, Ciro si è rivolto a Quirico chiedendo l'anno prossimo lo vuoi portare tu? Scordatelo!" All'anno prossimo quindi per rinnovare queste emozioni.

Paolo Rossati

MINISTRONE E...

Certo che il minestrone del Tarcisio e dell'Adriana fa miracoli. Sono ormai 14 anni che organizziamo in sede la serata minestrone e trisacco e ormai 9 anni che al bocciodromo ci troviamo per il minestrone e bocce, e gli amici e gli alpini del nostro gruppo non mancano mai, per partecipare alla gara e al torneo, ma soprattutto (e ne ho le prove) per passare una serata insieme e gustare il "rinomato" minestrone.

Al bocciodromo poi c'è anche il secondo offerto dai nostri alpini Citroni ed Ebranati, rispettivamente presidente e vicepresidente della casa di riposo ai quali va il nostro ringraziamento. A mio parere quest'anno le serate sono trascorse davvero in modo speciale, con tanta amicizia e buon umore.

I risultati: da sottolineare l'exploit dell'alpino Guido Del Mancino che ha vinto la gara del trisacco, seguito dal capogruppo Paolo Rossati, da Tarcisio Romuli e da Mario Lopa e in coppia con lo specialista amico Giovanni Pasqua ha bissato il successo nella gara di bocce, seguito da Luigi Zanca in coppia con Gabriele Bersanini. Al 3° posto G. Franco Turina ed Eugenio Banali, al 4° posto Massimo Zambarda con Domenico Gamba.

E allora dopo queste belle serate arrivederci al prossimo anno.

Dino Comini



**Giovanni Pasqua
e
Guido Del Mancino
vincitori del
Torneo di Bocce
premiati dal
capogruppo.**



**Il vincitore del
Torneo di Trisacco
Guido Del Mancino
premiato dal
capogruppo
(secondo classificato)
Paolo Rossati.**



Colletta alimentare 2018

Sabato 24 novembre 2018 si è svolta la 22^a giornata della colletta alimentare organizzata dalla fondazione Banco Alimentare; tale manifestazione consiste nel raccogliere generi alimentari che poi la fondazione distribuisce alle famiglie bisognose.

Anche quest'anno il Gruppo Alpini di Salò ha partecipato all'iniziativa presso il supermercato Auchan di Salò, provvedendo alla distribuzione delle borsine all'ingresso del supermercato, al ritiro delle stesse all'uscita e all'inscatolamento della merce donata dalla popolazione.

Nell'arco della giornata si sono alternati 25

soci per un ammontare di circa 100 ore e sono stati raccolti 1.406 kg di generi alimentari, purtroppo circa il 20% in meno rispetto all'anno precedente (calo forse dovuto alle avverse condizioni meteorologiche e ad un afflusso minore di clientela presso il supermercato); come da consuetudine la presenza degli alpini non è passata inosservata alla clientela del supermercato che, come affermato da più di una persona, è stata invogliata a donare anche dalla presenza delle penne nere.

Nonostante il dato parzialmente negativo non ci demoralizziamo e diamo appuntamento a novembre 2019 per la 23^a colletta alimentare.



Carissima Ornella

Ce l'hai fatta davvero grossa!

In un attimo sei volata in cielo, lasciandoci sbalorditi.

Hai lasciato il tuo alpino Beppe e la tua bella famiglia, non potrai più andare in bicicletta alla Casa di Riposo dove avevi la tua mamma e ora la tua suocera Fedora; non potrai più aiutare il gruppo scout e l'oratorio; non potrai più aiutare le suore della Visitazione; non potrai più leggere le preghiere dei fedeli durante le Sante Messe nella chiesa di S. Bernardino e non potrai più aiutarci alla Bisagoga e altre manifestazioni alpine.

Grazie Ornella per tutto il bene che hai donato e da lassù, tra una chiacchierata e l'altra con la nostra indimenticabile madrina Anna, ricordati di aiutare il nostro gruppo alpino a continuare a donare ed amare come tu ci hai insegnato.

Dino Comini

L'Associazione Nazionale Alpini compie 100 anni

Nel 1919, l'8 Luglio per la precisione, a Milano nasceva la nostra Associazione. 100 anni che hanno visto l'ANA sempre in prima fila a sostenere chi più aveva necessità. Quindi quest'anno più che mai ribadiamo e ricordiamo 100 anni d'impegno con la nostra massiccia e festosa presenza a Milano.



Informiamo che, nell'ambito delle manifestazioni a contorno dell'Adunata, la nostra Fanfara

Sabato 11 Maggio

sarà ospite del Gruppo di Vimercate e allietterà la serata con un concerto che, ne siamo certi, otterrà come sempre un alto gradimento. Chi volesse aggregarsi lo faccia sapere al più presto.



Visita guidata alla Rocca d'Anfo – Sabato 22 giugno 2019



In occasione del 90° di fondazione il Gruppo Alpini di Anfo propone la possibilità di visitare la Rocca d'Anfo. E' una bella occasione per vedere (o rivedere) questo stupendo capolavoro di architettura militare. Sarebbe bello poter organizzare una escursione di Gruppo. Le visite inizieranno a partire dalle ore 14 ed avranno durata di circa 4 ore. Il prezzo convenzionato è di € 8,00 ed è comprensivo della presenza di una guida per ogni gruppo. **Le adesioni vanno comunicate entro MARTEDI' 30/04 in sede o direttamente al capogruppo.** In base alle adesioni, visto l'ampio lasso di tempo, vedremo se organizzare anche il pranzo in zona.